

GIOIA TAURO, ARRESTI A RAFFICA PER GLI AFFARI CON LE COSCHE

GIOIA TAURO Era tutto un letamaio, si lascia sfuggire uno degli investigatori. Gioia Tauro e gli intrecci con la potente mafia dei Piromalli sono tornati ieri alla ribalta con altri diciannove mandati di cattura emessi dall'ufficio istruzione del tribunale di Palmi contro amministratori, consiglieri comunali, imprenditori. Gli uomini politici sono accusati di aver dato appalti per lavori pubblici ad imprese collegate alla mafia. Magistratura e polizia non si sono fermati nemmeno davanti alla sfida brutale lanciata sabato mattina con l'uccisione di un carabiniere un agguato di tipo terroristico, lo definisce il procuratore capo della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova chiaramente diretto a scoraggiare l'azione in profondità degli investigatori. In prigione sono finiti, fra gli altri, il sindaco facente funzione, Letterio Castaldo, democristiano, il vicesindaco Stanislao Dato (Psdi), tre consiglieri comunali democristiani, uno del Psdi, un ex assessore. E poi un nutrito gruppo di imprenditori piccoli e medi impegnati in lavori pubblici a Gioia Tauro. In carcere il mandato di cattura è stato notificato all'attuale sindaco di Gioia, Giuseppe Cento ed all'ex sindaco Antonino Pedà, tutti e due democristiani, finiti in galera per un'altra storia legata all'appalto su una discarica pubblica e ad una sopraelevazione significativamente definita sopraelevazione Piromalli. Mandato di cattura, non eseguito, anche per Carmelo Stillitano, 37 anni, da alcuni mesi latitante, nei confronti del quale, venerdì scorso, l'ufficio istruzione di Palmi aveva emesso mandato di cattura, ritenendolo responsabile dell'omicidio (8 maggio 1987) dell'allora sindaco di Gioia Tauro Vincenzo Gentile, ex democristiano, che aveva dato vita ad una lista civica locale vincendo le elezioni. Ed è proprio dal delitto Gentile che l'inchiesta su Gioia Tauro è stata avviata fornendo risvolti tanto clamorosi. I giudici hanno infatti accertato che Gentile fu ucciso per avere detto no al pagamento di alcuni lavori del Comune che in realtà non erano mai stati eseguiti. E sullo sfondo c'erano i Piromalli, gli Stillitano, i Molé, le cosche vincenti nella zona, cosche storiche nel panorama della 'ndrangheta, cosche potenti. Che si trattava di un omicidio maturato nell'ambito del Comune la polizia non ebbe mai dubbi. Indagò per mesi e mesi, sequestrò centinaia di fascicoli, quintali di carte, gare d'appalto, annunci, pagamenti, verbali di riunioni. Poi a gennaio il nuovo impulso dato alle indagini con l'arrivo alla Procura di Palmi di Cordova, un magistrato che prende il posto di procuratore capo fino a quel momento occupato da Giuseppe Tuccio, candidato non eletto alle politiche per la Dc nel collegio senatoriale di Palmi-Gioia Tauro. In quattro mesi si è arrivati ad un'inchiesta praticamente unica, che parte dalle responsabilità dirette e indirette per l'omicidio di Gentile ed ha toccato tutto il malaffare della vita comunale. Per primo è toccato all'Usl, poi alla pratica sulla discarica, che finiva sempre per essere assegnata alla stessa ditta, poi alla sopraelevazione Piromalli (un palazzo alzato senza licenza e senza che nessuno fosse mai intervenuto, neanche per una contravvenzione). Si è indagato su tutti gli appalti dal 1980 in poi, un giro d'affari di miliardi, con appalti dati alle solite ditte, tutte gestite da nipoti e cugini fra di loro. Con minimi di ribasso e tutte in qualche modo orbitanti nell'area dei Piromalli. Si parla dice un investigatore che vuole mantenere l'anonimato di un vero e proprio asservimento delle amministrazioni locali al clan Piromalli. Il grosso del lavoro fatto dal commissariato della polizia di Gioia Tauro si è concentrato su delibere in apparenza ineccepibili, ma da cui emergono i reati si va dalla turbativa d'asta all'interesse privato in atti di ufficio ad altri reati minori che i giudici istruttori Renzo Lucisano e Maria Scanu hanno poi ieri ritenuto fondati emettendo diciannove mandati di cattura. Nonostante la valanga di arresti, comunicazioni giudiziarie, rinvii a giudizio in stato di libertà (un'altra decina di consiglieri comunali dovrà comparire in giudizio pur non essendo mai stata arrestata) il consiglio comunale di Gioia Tauro non è stato ancora sciolto. Anche se, da ieri, le polemiche politiche infuriano. Per ora resta il dato di un grande braccio di ferro fra la mafia e lo Stato. Evidentemente dice il dirigente del commissariato della polizia di Gioia Tauro, Antonino Surace l'omicidio del carabiniere sabato scorso voleva fermare una macchina che è già in moto e che non si ferma più. C'è qui a Gioia Tauro e nella zona una potente organizzazione che vuole contrapporsi ai poteri democratici dello Stato. Bisogna sapere che da questa frontiera non si cederà.